

LA PAROLA OGNI GIORNO

23/12/2020

Don Paolo

Buongiorno a tutte e a tutti, ben ritrovati. Oggi è mercoledì 23 novembre, sesta feria prenatalizia dell'Accolto, siamo sempre più vicini al Natale.

Leggiamo il Vangelo che la liturgia oggi ci propone. Siamo al capitolo 2 di Luca, i versetti 1-5.

VANGELO LUCA 2,1-5

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Questo Vangelo è proprio un assaggio di Natale, perché i versetti che abbiamo ascoltato sono l'inizio del brano che ascolteremo il 25.

Da un lato certamente questa questione del censimento ci restituisce tutta la storicità di Gesù, cioè il fatto che lui abbia voluto nascere dentro la storia di un popolo, di un territorio, fatto di leggi, di decreti, di gente che cammina, giovani, vecchi, uomini, donne, nomi che si perdono le pagine del censimento, uomini anche potenti, poi vedremo che ci sono anche i pastori, che arriveranno i Magi. Però il particolare su cui vorrei fermarmi è un verbo riferito a Giuseppe.

Dice così il Vangelo: *Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme.*

Mi sono domandato e certo non poteva che essere così, una salita, un cammino in salita quello di Giuseppe, lui, l'uomo giusto, a cui l'angelo aveva chiesto ad un certo punto di rivedere tutti i suoi piani, di mettere a tacere in fondo tutte le sue paure e di consegnarsi alla promessa.

Gli aveva detto così: *Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria.* E Giuseppe prese con sé la sua sposa, e lo farà tre volte in tutto, quindi per tre volte obbedisce all'annuncio dell'angelo perché, in fondo, capisce che il suo stare nel mondo non può che essere questo: un farsi da parte, non significa ritirarsi dalle scene, semplicemente giocare la sua partita fino in fondo, essere fino alla fine sul pezzo nella vicenda di Gesù, ma lasciando che lo Spirito santo di Dio e la potenza dell'Altissimo agiscano attraverso di lui.

Forse anche noi arriviamo a Natale come Giuseppe, cioè saliamo a Betlemme per scoprire il mistero di Gesù che nasce per noi, dovendo affrontare una grande salita. Aspettiamo da tanto tempo il Natale e forse avremmo anche desiderato che fosse molto molto diverso da come invece sarà, e ci accorgiamo di arrivarci sempre un po' di corsa, affaticati, quest'anno in modo particolare per tanti motivi, magari anche annoiati per altri motivi.

Arriviamo a Natale probabilmente dopo tante porte che ci sono state chiuse, che noi abbiamo chiuso, con tante promesse che non abbiamo mantenuto,

tanti propositi che non siamo stati capaci di portare a termine, con tante parole dette magari fuori posto, con tanti giudizi superficiali, un po' affrettati. Una vera a propria salita.

Forse potremmo chiederci proprio questo: Signore, che cosa ho io da offrirti quest'anno? Che cosa ho io da dare a te?

Ecco mi piacerebbe davvero ascoltare una parola che mi faccio a ripartire, che mi aiuti a rialzarmi da dove sono finito, e che mi faccia capire che anche io, nonostante tutto, ho qualcosa da darti, da portarti, Signore, aiutami ad affrontare questi ultimi giorni di salita, perché il Natale possa essere davvero una nuova ripartenza, una buona notizia anche per me.

Una giornata.